

Contributo allo “Scambio di sapere Rerooted: culture contadine e transizione giusta” QUADILA Festival

Albugnano, 14 luglio 2024

<https://quadila.com/edizioni/2024>

Rooted in the Dust Bowl

Marcella Biddoccu, Maria Giulia Faga (CNR-STEMS)

Lettura dal Capitolo 1 di Furore: dall’inizio fino a “Passava molto tempo prima che la polvere tornasse a depositarsi”

Con il termine “Dust bowl”, che letteralmente significa “conca di polvere”, si indica una delle più grandi catastrofi “naturali” che ha colpito il Nord America, in particolare la regione delle Grandi Pianure (Kansas, Oklahoma, Colorado, Nebraska, Texas, New Mexico), le “praterie” che originariamente conosciamo dai film western, via via meno rigogliose e più aride andando verso ovest, verso le Montagne Rocciose. Le praterie erano le terre degli indiani, popoli prevalentemente nomadi, che non coltivavano quelle terre, ma vivevano di ciò che quella terra poteva dare loro. Quindi quelle terre erano “vergini”, ma non a caso non erano coperte di foreste. I suoli erano poveri e di scarso spessore.

A cavallo del XIX e XX secolo arrivò l’uomo bianco, stanziale, ed iniziò a coltivare quelle terre. La popolazione degli Stati Uniti aumentava e così il governo incentivò le famiglie a trasferirsi in quelle aree, regalando i terreni, che con grande mano d’opera prima e poi con la prima meccanizzazione agricola diventarono immensi campi.

Gli anni ’20 furono particolarmente piovosi, portando l’illusione che la pioggia fosse favorita dalle profonde e frequenti arature (da qui nacque perfino la credenza “rain follows the plow”) e di aver trasformato una terra arida nel granaio degli Stati Uniti. Quando le precipitazioni tornarono a scarseggiare, i raccolti diminuirono sempre più, il suolo si asciugava più velocemente senza la protezione della prateria e diventava polvere sotto il sole. Poi i venti cominciarono a soffiare sempre più forti, diventarono tempesta, la polvere si sollevò dai campi in nuvole che oscuravano il cielo, ed arrivarono fino alle città dell’est.

Lettura dal Capitolo 1 di Furore: fino a “mugolò sul mais abbattuto”

La “Dust bowl” è considerata una delle maggiori catastrofi “naturali” della storia, ma non fu semplicemente una catastrofe naturale. L’equilibrio di quello che era uno dei più importanti ecosistemi del Nord America si ruppe in pochi decenni: le profonde arature, favorite dalla meccanizzazione agricola, e l’impiego di pratiche agricole non adatte a quei suoli, trasformarono le terre coltivate in deserto. In alcune zone il 75% del suolo fertile venne asportato a causa dell’erosione. Fu un disastro per l’agricoltura e l’economia, già resa fragile dalla crisi del ’29. Milioni di persone abbandonarono questa terra e migrarono verso ovest, verso la California, in un viaggio disperato raccontato magistralmente da Steinbeck in Furore.

Questo non è l’unico esempio nella storia di come l’uomo abbia reso inospitale un territorio rompendo l’equilibrio dell’ecosistema in cui viveva, ma sicuramente è uno dei più conosciuti e documentati, e soprattutto uno dei più “rapidi”. Molte altre civiltà hanno dovuto fare i conti con le conseguenze della deforestazione, ad esempio i Maya che nel periodo di crescita della loro civiltà convertivano in campi aree sempre più ampie delle foreste, oppure gli abitanti di Sardi, in Lidia, che fu danneggiata da frane ed alluvioni, favorite dalla deforestazione causata dai romani, che usavano la legna per le costruzioni e per scaldare l’acqua delle terme, e dal compattamento del suolo dovuto al pascolo delle capre nel periodo greco, che favoriva l’erosione del suolo.

Lettura dal Capitolo 1 di Furore: da Gli uomini uscirono fino alla fine.

Ma dal passato si può imparare. Le attività umane possono essere indirizzate tenendo in considerazione l'ecologia e l'evoluzione naturale dei paesaggi, prima di tutto cercando di mantenere l'equilibrio esistente oppure contribuendo a ripristinarlo, con un approccio che deve essere necessariamente interdisciplinare o meglio ancora "olistico", come avviene per esempio con l'agricoltura rigenerativa, recuperando conoscenze antiche e traendo vantaggio dalle conoscenze ed innovazioni di oggi.

Ed in questo senso, non si può dimenticare che ci fu anche una "conseguenza" positiva della Dust Bowl. Nel 1933, nei primi 100 giorni di governo, il presidente degli Stati Uniti Roosevelt istituì, nell'ambito del "New Deal", il Soil Erosion Service, che poi diventò Soil Conservation Service, ed iniziò la sua attività coordinando programmi dimostrativi per far conoscere i rischi del degrado del suolo e le corrette pratiche agricole, e mise in atto azioni concrete per il recupero dei suoli danneggiati (con il supporto dei Civilian Conservation Corps). Furono create stazioni sperimentali ed avviata una ricerca sistematica sui fenomeni di erosione e degrado del suolo.

Oggi il Natural Resources Conservation Service, che affonda le sue radici nella Dust Bowl, continua la sua missione nella ricerca per sostenere la conservazione delle risorse naturali, fornendo agli amministratori ed agricoltori strumenti per una gestione sempre più sostenibile del territorio e delle risorse naturali.

Presso l'azienda di Vezzolano, l'Istituto per la Meccanizzazione Agricola del CNR compì tra gli anni '70 e '80 i primi studi sull'erosione del suolo in Piemonte, tra i primi in Italia, specialmente in vigneto, che rappresenta uno degli usi del suolo più soggetti all'erosione idrica, soprattutto quando il suolo ha poca copertura vegetale e nel caso di forti precipitazioni. L'istituto oggi si chiama STEMS (Istituto di Scienze e Tecnologie per l'Energia e la Mobilità Sostenibili) e prosegue le sue attività di ricerca, sensibilizzazione ed innovazione per promuovere per una agricoltura sempre più sostenibile dal punto di vista della salute del suolo e della gestione delle risorse idriche. La sfida per il futuro è quella di valorizzare e recuperare le pratiche tradizionali, a volte dimenticate, avvantaggiandosi al tempo stesso delle potenzialità delle nuove tecnologie e dell'Agricoltura di precisione, a favore di un'agricoltura sostenibile per l'uomo e per l'ambiente.

